

LA LEZIONE DEL VIRUS

EUGENIA TOGNOTTI

Ad un anno di distanza dall'individuazione del primo focolaio di Ebola in Guinea - destinato a scatenare l'incendio

CONTINUA A PAGINA 11

L'ANNO NERO DELLA MALATTIA E LA LEZIONE PER LA SCIENZA

che ha dato una sveglia scioccante al villaggio globale - apre il cuore alla speranza la guarigione di Fabrizio Pulvirenti, il medico volontario italiano guarito da Ebola. E non solo perché il nostro connazionale «ce l'ha fatta», come si dice. Ma anche perché - e Dio solo sa se ne abbiamo bisogno - ci troviamo di fronte a una bella storia, a una «success story» tutta italiana, una volta tanto, che ha diversi protagonisti. Prima di tutto il coraggio, la generosità, la forza di volontà di un medico «militante», un buon samaritano del nostro tempo, che ha già dichiarato la sua ferma intenzione di tornare in Sierra Leone. E poi c'è Emergency, la Sanità italiana e, naturalmente, un'eccellenza come l'Istituto nazionale per le malattie infettive «Lazzaro Spallanzani» di Roma, che ha curato il paziente al meglio, con quattro farmaci sperimentali che saranno resi noti una volta conclusa la procedura prevista dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Ma questa storia a lieto fine rimanda, per contrasto, alle tante storie di medici e infermieri - apostoli laici nell'inferno dei malati di Ebola - che si sono ammalati e hanno perso la vita,

in centinaia, in Guinea, Liberia e Sierra Leone. Perché Ebola, tra i tanti primati, ha anche questo, senza precedenti nella storia delle grandi emergenze epidemiche che hanno attraversato i secoli, dalla peste alla febbre gialla al colera: l'impressionante percentuale dei medici, infermieri, operatori sanitari infettati (e morti). Molti i fattori in campo: la carenza di dispositivi di protezione individuale, (compresi talora maschere e guanti), il loro uso improprio o la mancanza di formazione. Ma occorre tenere in conto la pietas (una delle categorie dell'agire medico, insieme ad ars e scientia) che spinge molti, data la carenza di personale, ad addossarsi turni massacranti nei reparti di isolamento: una situazione in cui è facile sbagliare. Mentre l'errore è in agguato nelle aree rurali dove i sintomi di Ebola si confondono, all'esordio della malattia, con quelli della malaria, della febbre tifoide e della febbre di Lassa, per le quali medici e infermieri non ricorrono a misure di protezione.

In uno degli ultimi numeri, l'autorevole giornale medico Lancet ha pubblicato una sorta di commosso necrologio collettivo per rendere omaggio ad alcuni dei morti, in trincea fin dai

primi casi. Sottolineando, da una parte, quale tragica perdita sia stata quella di educatori eroi nazionali che costituivano per i loro Paesi un punto di riferimento essenziale ai fini della formazione delle future generazioni di operatori sanitari in Africa. Ed esortando, dall'altra, a mettere in campo mezzi, risorse e personale per colmare le lacune nella protezione e nel trattamento degli operatori sanitari che rischiano di ferirsi - come ha detto il medico italiano - «nella lotta contro un nemico spietato».

Quello che si è appena concluso sarà ricordato come l'anno dei 7000 morti di Ebola. L'Anno del Signore 2015 comincia con i segnali di rallentamento del ritmo dei nuovi casi in Liberia e Sierra Leone, con l'uso, approvato dall'Oms, del siero e il sangue dei convalescenti per curare le persone colpite dalla malattia e con i primi promettenti risultati dei vaccini e dei farmaci, Tkm-Ebola ZMapp in fase di sperimentazione. Ebola - un moderno incubo - ci ha dato molte lezioni: c'è da sperare che nei prossimi mesi non vadano perdute.

* docente di Storia
della Medicina all'Università
di Sassari